



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore responsabile: Gianfranco Cavallin - Proprietaria: Leo Munari - Tip. Essetti di Conselve (PD) - Giugno 1970 - L. 100

Editoriale

« Stranamente, quando si è lontani da casa, si diventa romantici. E sai che rileggo stravolentieri tutte le parole di « Quattro Ciacole », prima di infilarmi, alla sera, sotto le coperte » ...

« Fra tutte le novità belle e anche brutte, i racconti della gioia, della fianda, del calcio sono quelli che ci fanno pensare ai duri ma bei tempi della nostra gioventù » ...

Sono questi due brani tratti da due lettere diverse mandateci da due nostri carissimi emigranti. Ancora tante altre dovremmo pubblicarne se lo spazio ce lo consentisse ma con questi brevi stralci penso di dare una idea esatta di quanto valga, soprattutto per chi è lontano dal proprio paese, questo giornalino che esce in veste modesta, quando può e con un tiratura molto limitata.

Tutti noi però compiamo con certissima abnegazione il dovere che noi stessi ci siamo, imposti, compreso il nostro direttore responsabile che pur non essendo di Conco da tutto di se stesso senza chiedere nulla in cambio.

Scontenti? Stanchi? No! Al contrario siamo felicissimi di continuare su questa strada, proprio perché sono loro, gli emigranti, a sostenerci moralmente ed economicamente e noi per loro daremo sempre il meglio di noi stessi con coscienza e affetto.

Partendo su questa base, vorrei rispondere ai molti che me l'hanno chiesto, che l'impostazione è e rimarrà sempre quella che è per il semplice motivo che chi, da molti anni, si trova lontano dal paese d'origine desidera innanzitutto essere al corrente dell'attività amministrativa del loro Comune, senza eccessivi giri di parole piene di ottimismo ma con assoluta sincerità, anche se la verità qualche volta fa male ai diretti interessati. E poi storia del paese, e ricordi, ricordi di tempi lontani cari al cuore di tanti anziani conchiosi che hanno dovuto lasciare il loro paese di origine. Elogiato o criticato, non ha importanza, purché abbia a vivere a lungo come voce viva di Conco e non come semplice saggio scolastico. Apprezzato o meno, purché abbia a servire come spinta costruttiva a un maggior benessere sociale, a un risveglio attivo, dinamico e progressista, dopo il lungo letargo di un conservatorismo stanco e abulico.

Voce di unione quindi, di affratellamento, affinché abbia a scomparire per sempre il classismo, l'indifferenza, la cattiveria che non sono altro che fonti di disunione e quindi di regresso.

Ogni anno il numero degli abitanti va riducendosi sempre più, ve ne accorgete voi stessi leggendo l'elenco demografico, perciò la collaborazione diventa ogni giorno di più una pressante necessità di vita, e se il nostro giornale riuscirà a raggiungere simile traguardo, anche in minima parte, noi avremo raggiunto senz'altro il più ambito dei premi.

LEO MUNARI

CONCO DAL 1964

Siamo vicini alle elezioni amministrative del prossimo giugno e riteniamo di fare cosa utile e grata ai nostri lettori abitanti sia a Conco, sia fuori di Conco, nel dare una breve (almeno nelle nostre intenzioni) scorsa a quanto ha fatto la civica amministrazione di Conco dal novembre 1964 all'aprile 1970.

Ci serviamo della relazione ciclostilata dagli uffici comunali e portante la data del 9 Febbraio u.s., firmata dal Sindaco Girardi e dal vicesindaco Predebon.

La relazione è stata divisa in due grandi categorie di voci: quelle che riportano quanto è stato fatto e quelle che illustrano quanto la civica amministrazione ha in animo di fare nel futuro. Per comodità del lettore sorvoleremo su parecchie voci ritenute meno importanti o interessanti e ci limiteremo a porre l'accento su alcuni problemi che riteniamo più degni di essere messi in evidenza.

Tra le tante cose fatte nel settore dei pubblici servizi sembra opportuno annotare l'acquisto del motofurgone (450.000 lire di spesa) che deve servire per il trasporto delle immondizie e dei rifiuti solidi raccolti nel capoluogo, a Fontanelle ed a Rubbio. Sono stati elaborati numerosi regolamenti comunali anche riguardanti cave e polli, si è proceduto all'impianto della nuova anagrafe per la popolazione ed è stato sistemato a ruolo il personale avventizio da anni in servizio presso il Comune. Numerose spesette sono state fatte anche per la manutenzione dell'impianto di illuminazione pubblica e sono state arredate le stanze degli uffici comunali, della presidenza e della segreteria della Scuola Media.

Con poco più di un milione e settecentomila lire si è riusciti a comperare sia i mobili cui abbiamo accennato, sia un nuovo orologio per la piazza del capoluogo.

SCUOLA MEDIA AUTONOMA ACQUA DALL'OLIERO

Un particolare cenno di riconoscimento va dato alla amministrazione comunale che è riuscita, grazie al suo costante interessamento ed alle sue continue pressioni presso il ministero della pubblica istruzione, ad ottenere il decreto di riconoscimento di scuola autonoma alla scuola media statale, che prima era sezione staccata dipendente dalla scuola media statale di Lusiana.

Questo decreto è la premessa che servirà ad ottenere, in seguito, i finanziamenti dello Stato per la costruzione del nuovo edificio scolastico.

VAL LASTARO E TURISMO

Un'altra tappa importante nell'operato della pubblica amministrazione di Conco è da segnalare nell'avvio che si è riusciti magnificamente a dare alla attività turistica in Val Lastaro ed in Biancola.

Su 53 lotti di terreno in Val Lastaro (prima lottizzazione) ne sono stati venduti ben 51 (gli altri due non sono fabbricabili a causa della cava di marmo che arriva proprio in quel punto).

Entro il prossimo mese di Giugno saranno portate a termine le opere di urbanizzazione primaria per un importo leggermente superiore ai 14 milioni. I lavori sono stati appaltati alla Impresa Emilio Campana di Bassano.

NEI frattempo stanno nascendo altre interessanti iniziative ad opera di operatori economici privati.

Perché esse siano portate a felice conclusione è necessario, però, che arrivi l'acqua anche nella zona. Anche per questo problema la civica amministrazione si è impegnata validamente. Ora, almeno nelle premesse, siamo a buon punto.

Il decreto del Ministro che autorizza l'inizio delle opere per la captazione delle acque dalla sorgente dell'Oliero è già stato emesso.

Quindi la strada verso la realizzazione dell'opera si può dire finalmente iniziata.

Inutile ricordare la fondamentale importanza dell'acquedotto dell'altopiano, il quale, da solo, riuscirà a rendere valide e apprezzabili tutte le altre opere attuate e programmate dal Comune di Conco.

Tutto questo lungo discorso (e doveva essere corto! come introduzione a quello, più concreto, delle opere attuate e da attuare).

Più di otto milioni spesi per i loculi dei vari cimiteri per la costruzione della strada d'accesso al cimitero di Rubbio.

Altri 15 milioni di spesa previsti per la costruzione del nuovo cimitero del capoluogo che sorgerà in località Pascolon.

Si prevede che l'inizio dei lavori verrà dato entro l'anno. Il Ministero dei lavori pubblici ha già concesso un contributo sulla spesa relativa al primo lotto (spesa prevista in 10 milioni).

Niente da dire sulla viabilità, cui sono state interessate tutte le frazioni. Vale la pena di porre la nostra attenzione sulla bella opera che è rappresentata dalla comunale Conco-Lusiana.

Qui è prevista una spesa di 140 milioni nel complesso. Si può dire che tale strada sia stata la più attesa del dopoguerra. Ormai il suo completamento è cosa fatta.

Un piccolo cenno merita, in mezzo a tanti chilometri di strade, anche quella che collega Tortima con Rubbio, opera che viene compiuta in consorzio tra Bassano e Conco con l'intervento dello stato nella misura dell'ottantaquattro per cento. Anche qua si confida che i lavori vengano terminati entro il corrente anno.

(continua a pag. 2)

ANELLO STRADALE

Val la pena di ricordare che l'asfaltatura fino a Rubbio è la premessa per continuare poi proseguendo fino a creare un anello stradale con Bocchetta.

Dai cimiteri alle strade e dalle strade agli acquedotti.

Ecco il cammino lento ed inescrutabile che ci porta a considerare, tra l'altro, scegliendo fior da fiore, l'acquedotto di Rubbio, opera compiuta ancora in consorzio con Bassano. La gestione dell'acquedotto per quanto riguarda erogazione dell'acqua, allacciamenti, manutenzione ordinaria sorveglianza ecc. è stata affidata al Comune di Bassano che provvederà, poi, anche al riparto degli introiti e delle spese.

Non parliamo di fognature, di scuole, di attività immobiliari, ricordiamo l'istituzione di ambulatori medici presso le varie sedi scolastiche (mancano però le attrezzature che arriveranno quanto prima) mentre diciamo che i cantieri di lavoro concessi ed a carico dello stato sono stati tre per un importo complessivo superiore ai sei milioni.

Vi sono poi, per finire, nella mente, e non solo nella mente, della pubblica amministrazione, una serie di opere da realizzare servendosi delle provvidenze previste dai vari articoli della legge 27 Ottobre 1966 n. 910, che riguarda i provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio.

SFRUTTANDO UNA LEGGE

Sfruttando le possibilità offerte dai vari articoli si è presentata una richiesta per la costruzione di un serbatoio per l'accumulo stagionale di acqua potabile. Chissà che non si riesca magari ad ottenerle! (spesa 42 milioni, di cui il 75 per cento a carico dello stato).

Ai sensi dell'articolo 19 si è presentata poi la pratica per la elettrificazione delle varie malghe, ma sembra che qua non si otterrà niente.

Per l'esecuzione di alcune opere nel settore viario, tramite il consorzio di bonifica montana si è pure chiesto il contributo del Feoga (Fondo europeo di orientamento e di garanzia nel settore agrario). Il contributo dovrebbe servire per realizzare talune importanti opere, tra cui: — la sostituzione delle tubazioni dell'acquedotto, in previsione del suo potenziamento, la sistemazione, allargamento e asfaltatura di diverse strade interne, per importi previsti superiori ai 450 milioni di lire. A questo punto vale la pena di citare testualmente dalla relazione, per acquisire paternità di frasi che dovrebbero venire interpretate in maniera diversa da quanto possiamo desiderare.

DICE LA RELAZIONE

« Per la realizzazione di tali imponenti opere — dice la relazione — il cui finanziamento verrebbe in gran parte assunto dallo Stato, al Comune incomberrebbe l'assunzione di una parte dell'onere complessivo; ma a condizioni di assoluto favore, la cui rinuncia significherebbe arrecare un grave danno economico a tutta la popolazione.

Il finanziamento dell'onere assunto dal Comune (40% della spesa) verrebbe reperito attraverso l'assunzione di un mutuo passivo ventennale di lire 203.239.000 al tasso agevolato del 2%.

Scorge a questo punto il problema delle garanzie richieste. Infatti con le attuali fonti di entrata l'Amministrazione non sarebbe in grado di offrire le delegazioni a copertura delle annualità (di circa 12.000.000 di lire tra capitale e interesse) del mutuo stesso.

Ecco la necessità, per non lasciare sfuggire alla popolazione questa occasione propizia, di una politica di revisione e di ridimensionamento dei cespiti tributari, particolarmente di quelli accettati in garanzia dagli istituti mutuanti, quali ad esempio l'imposta di famiglia e di consumo». E qua casca l'asino purtroppo.

MORALE DELLA FAVOLA

Ecco perché abbiamo preferito trascrivere fedelmente la voce della civica amministrazione. Non si può dire che non sia chiaro e sincero il discorso. Per avere le opere che si chie-

dono e che sono, tra l'altro, necessarie e, quasi, indispensabili, occorrono dei bei soldatelli al Comune. Non bastano quelli regalati dallo Stato o dalla comunità europea. Il Comune di Conco (come tutti i Comuni d'Italia, o quasi, del resto) i soldi non li ha e deve fare un debito (accensione del mutuo).

I debiti, si sa, devono essere garantiti. Le garanzie non ci sono. Bisogna crearle. E come? Ma è evidente, lo possono capire tutti, questo semplice discorso: bisogna aumentare le tasse! E quali in particolare? Quelle gradite (non alla gente) agli istituti che concedono il mutuo.

Adesso il popolo magari protesta. Non c'è scampo. Se volete le opere ci vogliono i soldi ed i soldi bisogna tirarli pure fuori da qualche parte. Non sono un prodotto da regalare.

E allora? Allora concludiamo con la nota frase imparata durante la «naja», frase che si pronunciava per consolare (per modo di dire) chi si lamentava dei compiti più gravosi, imposti dalle condizioni migliori di grado, cui aveva ambito: « Hai voluto la bicicletta? Adesso pedala! ».

GIAC

Un ringraziamento a...

BAGNARA ATTILIO - Australia	L. 1.190
BANCA POPOLARE	» 10.000
CALDANA GIANCARLO - Trento	» 1.000
..... COMPAESANO DALLA SVIZZERA	» 2.500
CRISTANI BIANCA - Ponzona (VC)	» 1.500
FABRIS Dott. MARCO - Venezia	» 5.000
FACCHINETTI JEAN - Cedegolo	» 1.000
GIRARDI EULALIA - Svizzera	» 1.000
GIRARDI FRANCESCO (Golo) - Milano	» 5.000
GIRARDI Don ITALO - Borso del Grappa	» 2.000
POLI ELVIRA - Conco	» 5.000
POLI MARIA - Conco	» 5.000
PREDEBON LUCIANO - Stringari	» 1.000

Persone caratteristiche d'altri tempi

LA MARIA COPETA

Manco da Conco da ormai parecchi anni, ma ci ritorno abbastanza spesso ed anche per restarci qualche giorno in occasio delle ferie di agosto.

A Conco ritorno sempre volentieri: lì trovo i miei parenti e trascorro qualche ora allegra all'osteria insieme con amici e conoscenti, parlando un po' di tutto e ricordando persone e fatti degli anni passati: ci piace ricordare certe marachelle commesse sempre ai danni di qualcuno, le solite fughe ed il batticuore poi nella paura di essere stati scoperti e forse puniti.

Questa volta voglio fare due chiacchiere su una persona che certamente i meno giovani ricorderanno: una persona caratteristica, di quelle certamente che non passano inosservate e restano inquadrate nel tempo e nell'ambiente: la Maria Copeta che abitava alla contrada Campanari.

La Maria Copeta era una

di quelle persone che, nonostante il passare degli anni, l'incalzare degli avvenimenti ed un certo progresso, si era mantenuta sempre alla stessa maniera: stesso modo di vivere - stesse idee. Portava delle scarpe tanto grandi da sembrare barche, che le servivano anche da sputacchiera quando si trovava a filo in casa altrui dove non le era consentito di sputare per terra.

Fra i lettori ci sarà senz'altro qualcuno che si rammenta il seguente fatto avvenuto durante la guerra 1915-1918: a Conco mancava l'acqua — non so se a causa della siccità o per le troppe persone — da ricordare che in quegli anni sia a Conco, sia nelle zone limitrofe c'erano molti militari. Si era costretti pertanto far arrivare l'acqua da fuori a mezzo di autobotti e fin dal mattino in piazza la gente faceva la fila in attesa dell'arrivo e della distribuzione.

La Maria Copeta quella

mattina si era presentata un po' in ritardo rispetto ad altre persone ed era pertanto in fondo la fila; arriva l'acqua e prima di iniziarne la distribuzione il militare incaricato — quella mattina in vena di scherzi — alza la voce e dice: — Se c'è una donna che fuma la pipa, venga avanti e sarà la prima ad essere servita! La Maria Copeta si fa subito avanti, tira fuori la pipa, si fa una fumatina ed è subito servita; ma mentre il militare stava versando l'acqua nelle secchie, un'altra donna (ed anche di questa prossimamente avrà l'occasione di dire qualcosa) che stava subito dietro e doveva essere la prima ad essere servita, indispettita per questa preferenza, dà un pugno sulla schiena del soldato; questi però non riuscirà saperne la provenienza.

Quante volte poi di sera davanti la sua porta di casa cacciava ed anche con sassi i ragazzetti che giocando passavano di corsa. C'era poi una pianta di pere davanti casa sua e bisognava vedere con che cura la coltivava e la difendeva dagli assalti dei ragazzi, quando le pere erano mature: per lei erano una delle fonti principali della sua alimentazione; un anno il vento gliela sradicò, ma lei riuscì in qual-

che maniera rimetterla in piedi e farla fruttare ancora.

Un giorno un gruppo di ragazzetti — tra i quali ci stavo anch'io — si era appostato davanti la sua finestra, credendo che fosse in casa a farsi il bagno — immaginatevi che bagno ed in quali condizioni!; ma si trattava solo di una nostra fantasia, poiché invece la presunta bagnante si trovava nell'orto ed infatti poco dopo sentimmo arrivarci addosso dei sassi: era lei di ritorno che si era accorta della nostra presenza sotto la sua finestra.

La coltivazione dell'orto era il suo quotidiano lavoro: un lavoro fatto con piacere e spesso la si sentiva fra una picconata e l'altra intonare qualche ritornello; a distanza di tanti anni me ne ricordo ancora uno che diceva pressapoco così:

// Mio marito è un ometto antipatello / perché non mi porta mai a divertir, / invece il mio cugino Nello / mi porta quasi sempre a divertirti... //

Persone d'altri tempi — tempi ormai lontani, ma che mi piace per rindare con la memoria a tanti altri ricordi di quand'ero fanciullo e la vita era fatta di giochi e spensieratezza.

(c. p.)

Anima di Bimbo

Anima di bimbo
che a me l'affidi
confidando,
e la mia vita
più leggera rendi
meno arduo
l'impegno
meno angoscioso
il travaglio
meno tribolata
l'ascesa;

che mi sorreggi
quando vacillo,
mi sostieni
quando non reggo,
mi decidi
quando dubito;

che alla mia anima
dai chiarezza,
alla mia opera
suggerione,

di me tu hai bisogno
ed io di te;
tu della mia luce
io del tuo palpito,
tu della mia guida
io della tua innocenza,
tu della mia voce
io del tuo sorriso.

Io scaverò nel tuo cuore
e lascerò tracce
di me
nella tua vita;
sia che tu intenda
domani
alle opere sonanti

dell'officina
o a quelle assolate
dei campi
o a quelle pensose
del sapere;

ti farò desioso
di bene,
assetato di giustizia;
ti insegnerò
l'inno e la preghiera.

A te svelerò
l'arcano segreto
delle cose;
darò luce
al tuo occhio
perché luce rifletta,

Sul labbro ti metterò
e nel cuore
il nome di Dio
e della mamma.

Insieme aiutandoci
sulla strada del bene
aspra e faticosa
cammineremo;

e ci illuminerà il sole,
e leggeri ci renderà l'aria,
e la terra avrà per noi
fiori.

Saremo in due
sull'arena
a combattere per la vita;
saremo in due
redenti dal male,
in due
offerti al bene.

NOTA. — Il Dottor Gianni Rigoni, nativo di Lugo, direttore didattico delle scuole di Abano Terme, inviò questo suo messaggio di augurio ai suoi insegnanti nel 1964 «nella fausta ricorrenza della nascita di Chi primo fu Maestro alle genti». E' il grido sospirato di amore di un insegnante che del bimbo ha fatto sua missione integrale, tanto da vivere per lui e con lui quasi in simbiosi. Lo ringraziamo di averci consentito la pubblicazione della toccante poesia.

San Gregorio Barbarigo e la question di Santa Caterina di Lusiana

1. ANIMA INESAUSTA IN FRAGILE CORPO.

San Gregorio Barbarigo, nona, è un santo padovano, perché per trentatré anni, quanti ne visse Gesù, dal giugno del 1964 al giugno del 1697 percorse infaticabile beneficiando le strade della sua e nostra diocesi, anima inesausta in fragile corpo, alla ricerca di altre anime da salvare istruendo, e risolse e superò difficoltà innumerevoli con la semplicità e il buon senso proprio dei santi.

Le sue pecorelle gli stavano veramente a cuore, tutte: non solo quelle della grande città, ma anche quelle sperdute tra i monti dove non arrivava la strada e raramente anche il sacerdote. Egli però vi arrivava periodicamente tenacemente caritativamente con la sua grande anima, con il suo cuore ancor più grande, con il suo corpo anche se fragile.

Si interessò persino di Santa Caterina di Lusiana, una povera chiesina priva allora di sacerdote proprio, che il parroco di Conco, nella immensità della sua parrocchia, solo settimanalmente riusciva a visitare e ad officiarvi; ed io gli sono personalmente grato perché in quel piccolo cimitero accanto a quella piccola chiesa per oltre tre secoli sono stati seppelliti quelli del mio nome.

2. LA CHIESA DI SANTA CATERINA.

Era una grossa questione in quei luoghi nel seicento quella di Santa Caterina; provocava scissioni, antagonismi, risse, lotte, interdetti e sospensioni; ogni tanto le chiese erano interdette; il culto sospeso, i battesimi ed i funerali si facevano a San

Giacomo. E quale era la ragione di tutto questo malcontento? E' presto detto.

La chiesa di Santa Caterina nei primi documenti scritti che si conoscono è detta indifferente «de Concho» (anno 1399), «de Luxiana» (anno 1401), «de Luxiana comunis Gomaroli» (anno 1467), «de Gomarolo» (anni 1536, 1537, 1538). E' una chiesa, se non antichissima, abbastanza antica; le prime notizie certe, insieme a quelle della pur vicina chiesa di San Giacomo, risalgono al 1399 e sono contenute in documenti autentici del tempo che si ritrovano presso l'Archivio capitolare di Padova.

La comunità di Conco difese sempre il suo diritto sulla chiesa di Santa Caterina, risultante del resto anche oggi dalla iscrizione murata sopra la porta maggiore: «Tempio di Santa Caterina Vergine e Martire di Lusiana di diritto della comunità di Conco». L'iscrizione risale al restauro del 1754, ma voleva riaffermare il possesso immemorabile. E' interessante del resto ricordare che la prima e principale contrada o colonnello dell'area quattro, che formarono il comune di Conco, era quella di Lusiana, comprendente tutta la vallata di Santa Caterina; essa precedeva nelle votazioni popolari del seicento e del settecento, specialmente nelle vicine per la formazione del governo comunale, a segno certo di maggiore antichità o priorità, le altre tre, e cioè Conco, Gomarolo e Fontanelle; quest'ultima poi comprendeva anche le località di Rubbio, Tortima, Alto e le Spelonchette o Speronchette.

Il rettore della chiesa di Santa Caterina aveva allora una giurisdizione spirituale vastissima, mal conformato e strana: si

estendeva sino a Rubbio ed alle Spelonchette, cioè ai confini con i comuni di Angarano e di Valrovina, al crinale dei monti che segnavano verso la Valsugana i confini sempre discussi con i comuni di Campolongo, Vastagna ed Ollero, e verso Asiago arrivava sin oltre il Puffele. Abbracciava cioè quasi tutto il territorio, perché in effetti nel 1932 alla parrocchia di Santa Caterina vennero aggregate alcune famiglie e contrade appartenenti prima a quella di San Giacomo, e nel 1950 a quella di Rubbio alcune comunità già di giurisdizione di Valrovina. Per di più la chiesa era dislocata in valle al margine estremo della parrocchia verso San Giacomo, che arrivava con la sua giurisdizione a due passi da essa. Per il prete andare sino a Rubbio, alla Forcella dei Gonzi, alle Speronchette o al Puffele, per levare un morto o portar gli figli o visitar malati, era un problema sia di inverno che di estate, ed altrettanto per i fedeli, frequentar la loro chiesa.

Questa strana dislocazione potrebbe anche suggerire la ipotesi che anticamente la chiesa di Santa Caterina fosse la sola parrocchia dei dintorni ed estendesse la sua giurisdizione anche sul territorio che poi dipese dalla chiesa di San Giacomo. Di questa opinione era il vescovo di Padova Mons. Federico Manfredini, il quale il 29 gennaio 1863, scrivendo alla Sacra congregazione dei Vescovi, aggiungeva che solo in progresso di tempo, cresciuta la popolazione e costruita la chiesa di San Giacomo, fu diviso il territorio e si formarono le due parrocchie. E questa del resto autorevole opinione sembra suffragata anche da documenti, perché nella relazione della visita pastorale, fatta a San Giacomo nel 1448 dal vescovo diocesano Fantino Dandolo questa chiesa è detta cappella di Santa Caterina.

I pastori di anime, cui era affidata la parrocchia, non erano nostrani; erano tedeschi, teutonici, come è scritto in qualche documento; venivano di Germania e tedesco parlavano buona parte delle genti della vallata di Santa Caterina.

Invece quei di Conco e di Fontanelle e di Rubbio, saliti forse per successive infiltrazioni dalla pianura capivano meglio il linguaggio della Serenissima Dominante, di Venezia, la città di San Marco, e non si intendevano molto con l'ultramontano pastore della vallata e con i teutonici del posto.

3. I PASTORI TEDESCHI NEL QUATTROCENTO IN SANTA CATERINA.

Nel quattrocento i rettori, o commendatari come allora si diceva, si succedono con frequenza in Santa Caterina; poca prebenda, gente non docile, forse anche pastori erratici insopportabili di freni. Non sembra inutile qualche rapido cenno, tratto dal codice delle «Diversorum» della Curia Patavina, che Anton Domenico Sartori compulso diligentemente.

La chiesa di Santa Caterina era certamente aperta al culto

pubblico prima del 1399, perché il 30 maggio di quell'anno certo Martino de Astania (Valstagna?) ottiene il permesso di celebrare nella chiesa di «S. Caterina de Concho».

Nell'agosto 1401 è nominato commendatario di «S. Caterina de Luxiana» certo AMBROGIO di NIGRO alemanno; le due diverse locuzioni non debbono preoccupare; si tratta sempre della stessa chiesa.

Il 6 gennaio 1430 è nominato rettore GIOVANNI di VILPANTE della diocesi di Eichstatt, città della Franconia bavarese, ed otto anni dopo, il 3 luglio 1438, GIORGIO di Giovanni LIEBERICH, da Wartenbert della diocesi di Worms, la famosa città dei burgundi sul Reno, ed è testimonia all'atto del conferimento un PILATI, Antonio di Pietro Pilato che è qualificato «de Luxiana» pur abitando in Gomarolo. Infatti questo Antonio era figlio di una certa BRIA, figlia di Michele da Enego, che aveva sposato Pietro Pilati da

Gomarolo, del quale era rimasta vedova presto, certo prima del 1418. In quell'anno, l'8 giugno 1418, essa fa testamento a mezzo di pubblico notaio; si dichiara teutonica e poco esperta di lingua latina, ma desidera di essere sepolta nella chiesa di Santa Caterina, ove probabilmente era sepolto anche il defunto marito, e della quale probabilmente era massaro o fabbriciero come noi oggi diciamo il figlio Antonio che abbiamo visto testimonia all'atto della collazione del rettore Lieberich. I Pilati erano quindi già presenti in Conco certo nel secolo decimoquinto, probabilmente anche nel decimoquarto, il che è una bella anzianità per quelli che ancora vi abitano. E sposavano in quei tempi donne di Enego, il che vuol dire che probabilmente avevano un certo commercio con le altre comunità dell'Altipiano ed anche con la allora lontana Enego.

DINO CORTESE

(continua)

MOVIMENTO POPOLAZIONE ANNO 1969

— POPOLAZIONE RESIDENTE ALL'1-1-1969	N. 2574
— Famiglie	N. 727
— Immigrazioni (interno-estero):	
a) - maschi	29
b) - femmine	32
— Emigrazioni (interno-estero):	
a) - maschi	46
b) - femmine	63
— Nati	53
— Matrimoni	34
— Morti	29
— POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31-12-1969	N. 2550
— Famiglie	N. 722

LETTERA APERTA

Cercherò in questo articolo di trattare le cause del forte malcontento che vige in buona parte della popolazione nei riguardi della parrocchia.

Vi sembrerà strano, ma ovunque sento criticare, anche in ambienti in cui minimamente pensavo avessero porre in discussione l'opera del rev. Parroco.

I motivi sono sempre gli stessi: — Non è giusto che don Domenico spenda troppi soldi per il pavimento, che agisca sempre di testa sua senza interpellare la popolazione. Queste le lamentele ricorrenti.

Personalmente mi associo a questo vasto gruppo e ne prendo spunto per parlarne pubblicamente in modo da poter invitare il rev. Parroco a rispondere, in questo stesso giornale, alle obiezioni sollevate e a chiarire quest'incomprensione sorta in paese.

1°) Perché, ci si chiede, continuare a spogliare la chiesa di candeladri, balaustre ecc., che esteticamente donavano e che con tanto sacrificio furono offerti dai nostri avi? Perché rifare il pavimento quando il lavoro del soffitto era ben più urgente, essendo la navata centrale sostenuta da travi, legati fra di loro da filo di ferro arrugginito?

Non sto inventandomi, ma ho chiesto informazioni a molti operai che vi hanno lavorato tredici anni fa. Se non erro, qualche anno fa, una parte del soffitto è anche crollata, ragion per cui consiglio di disporsi sempre nelle navate laterali. Non si sa mai.

2°) Perché in questa chiesa di dialogo, di democrazia, di amicizia, don Domenico si stima ad agire sempre da solo?

La popolazione è disposta a collaborare, ad aiutare, ma desidera anche discutere le necessità incombenti di restauro della chiesa, perché sono stati i nostri padri e i padri dei nostri padri, che togliendosi il pan di bocca sono riusciti ad erigere quel piccolo capolavoro, ricco di marmi e di stucchi che è la nostra chiesa.

3°) Perché allora, considerato tutto questo, il reggitore della nostra parrocchia non invita tutti i capifamiglia, magari all'uscita dell'ultima messa, a parlare, a discutere insieme in buona armonia di intenti sulle necessità presenti e future della Parrocchia e della Chiesa stessa che tanto sta a cuore ai conchiesi tutti?

MARIA GRAZIA GIRARDI

Di Renzo Borsato...

*Chi l'avrà in terra lontana,
vedrà destarsi il bucanave
e l'usignolo riprendere il suo canto.
La mia casa ha il balcone chiuso,
il ghiaccio sulla soglia.
E' notte dove fanciullo
coglievo il fiore,
e a piedi nudi
scherzavo con l'onda.*

*Nella bruma ho inteso un lamento:
volto di donna saggia e acerba.
Or ora ho scorto
l'orma piccola di un bimbo:
è già iniziato il tempo dell'amore?
Ho serbato la mia vita in un sussurro,
dentro l'illuminato silenzio
e non so più parlare né pensare: sussurri
come il respiro del cipresso quella notte,
come la voce umana del mare notturno fra i ciottoli,
o il ricordo della tua voce che diceva: buona fortuna!
Ridille quelle parole
con i capelli neri che ti velano il viso.
Ti portai lungo la notte
dove il vento accoglie il sospiro,
l'onda i corpi.*

LA CACCIA

Non c'è più niente! Non c'è più niente! Questa l'amara constatazione dei coscienti cacciatori sportivi e di tutti gli amanti della natura. Arriveremo alla distruzione quasi totale della già striminzita nostra fauna? Se cammineremo su questo binario, con un po' di buona volontà, credo proprio che fra non molti anni ci arriveremo. L'uomo ogni giorno di più dà segni di una incredibile incoscienza: veleni gettati indiscriminatamente in ogni luogo, in barba alle poche e tenui leggi dello Stato, anzi con il tacito e rassegnato consenso dello stesso; non c'è infatti programma televisivo in cui non si esalti questo o quel veleno: i nostri orecchi sono ormai colpiti ed ossessionati da deterrenti biologici! «Per voi donne ci vuole OMO-PIU», (o più di un uomo, il che è lo stesso) e poi c'è Spic e Span che pulisce senza passarci sopra!... E avanti di questo passo, l'importante è prendere quattrini. Così per la caccia, al Governo sembra proprio che interessino sono i soldi; ed è giusto, ma perché non prenderli dove ci sono, lasciando da parte i pochi soldi che riceve dalla caccia? I cacciatori in Italia sono un milione e seicentomila circa, in proporzione i più numerosi di tutto il mondo, cinque per Kmq. per chi ama le statistiche; non importa certo se il ripristino dei «roccoli» ha suscitato le ire e lo sdegno di tutta Europa, dove ci siamo meritati la fama di assassini di uccelli; forse qualcuno lo farà per salvarsi da altri complessi, ma su questo punto hanno ragione.

E' inutile raccontare la storiella che questi roccoli saranno centri di esperimenti e di studio, la verità è questa: sono il rifornimento di richiami ai cacciatori per i loro sempre più numerosi ed attrezzatissimi capanni (i casoni). Altro studio ed esperimento vederli vivi, penseranno poi i compratori a schiacciare loro la testolina, e poi, polenta e osei, come prima, più di prima mangerò! ... Oltre che con questa armata di cacciatori regolarmente tesserati, la povera selvaggina deve fare i conti con la silenziosa legione dei cacciatori di frodo, con la loro vasta gamma di arnesi di distruzione: dal deprecabile «archeto», causa per il povero uccellino di un'atroce morte di dolore, di sete e di fame, al laccio per le lepri e i caprioli, tralasciando di ricordare la sempre più frequente e moderna arma: l'automobile nelle notti di luna; a farne le spese sono le poche lepri rimaste e qualche capriolo che abbagliati dai fari, vanno a finire sotto le macchine di questi intrepidi cacciatori notturni. Questo tipo di caccia non è scervo da pericoli e ne è segno quel che successe ad A... che fu salvato da una pianta provvidenziale, e che quando, passato lo spavento, ritornò per prendere la preda, si trovò fra le mani maciullato (na palta) un grosso gatto nero; e c'è ancora chi sostiene che i gatti neri portano sfortuna!... Non è mancato nemmeno che una lepre così presa, il giorno dopo venisse portata in zona di caccia (qui si tratta di cacciatori regolari)

e poi «Pum Pum, Morto! secco! e tra urla di gioia e di trionfo la preda viene mostrata agli amici... Che in gamba! Bisogna pure tenere alto il buon nome della terribile squadra che ammazza sempre più di tutte le altre!... E la sorveglianza? Quasi nulla, troppo pochi i guardiacaccia. E le leggi? Le più lievi, e poi ci vuole comprensione; come nei riguardi di quello che uccise una capriola e che, sorpreso dal guardiacaccia, quasi piangendo, continuava a ripetere: «Povera bestia! Povera bestia! Giuro che sulla testa io ho visto le corna! (infatti solo i maschi hanno le corna, le femmine no, chissà poi perché!...)». Ed intanto la accarezzava... «Accidenti che grossa» pensava intanto! Insomma tanto fece che fu creduto. La capriola fu sequestrata ed andò a finire... destinazione ignota.

Siamo o non siamo tutti eguali? Questo fatto è stato scoperto; ma ogni anno decine di caprioli, con corna o senza corna, piccoli o grandi, vengono presi, sezionati, riposti in sacchi di nylon nel bagagliaio della macchina e poi via! Tutti sanno queste cose, ma che cosa si fa per arrestare questa distruzione? Poco o niente. Ed a proposito di distruzione, chi non ricorda con raccapriccio quando qualche anno fa venne aperta la famosa bandita delle «Lalte»? Dopo parecchi anni, nonostante il bracconaggio, la fauna era abbastanza ricca; ebbene, all'apertura, un battaglione di cacciatori piombati da tutte le parti si riversò come una valanga sulla zona e dall'alba alle cre undici circa dello stesso giorno distrusse completamente tutto, lepri e pernici in maggioranza. I cacciatori, reduci da tale battaglia o meglio rastrellamento, dovrebbero in ricordo accendere un lungo cero a S. Uberto loro patrono perché le numerose prede abbattute non hanno permesso che qualche cacciatore facesse la stessa fine. Chi ha assistito a tale imprudente e caotica sparatoria non farà che pensare al

miracolo... Certo che vedendo questi fatti la caccia perde del suo fascino ed anche questo istinto insito nell'uomo fin dai primordi viene scosso e subentra un senso di pietà per queste povere bestie che anno per anno vanno scomparendo; già diverse sono le specie del tutto estinte. Inutile il tentativo di alcune riviste, sovvenzionate da venditori di fucili, di polveri e di piombo, di fare le cose meno tragiche di quello che sono: la realtà è quella che è; anche i magnifici racconti di caccia che il nostro Mario Rigoni Stern scrive in queste riviste, alla luce della tragica situazione testé accennata, assumono sempre più il sapore di dolci nostalgici ricordi. Per salvare il salvabile quindi per ognuno che si sente interessato dovrebbe essere giunta l'ora dell'esame di coscienza, per il Governo dovrebbe essere venuta l'ora di imporre qualche legge un po' drastica, non paventi od aggiramenti ridicoli ed offensivi verso il cittadino italiano, desideroso che il buon nome varchi i confini e che da ogni nazione d'Europa giungano finalmente le parole: «Bravi Italiani, anche voi siete in lotta per la salvezza della fauna». E giacché siamo in argomento agguingiamo che sarebbe necessaria anche una campagna per la salvezza della flora, dei fiumi e dei laghi, molto già inquinati, altri che stanno seguendo la stessa sorte; non ci manca che far morire il mare ed inquinare la poca aria veramente sana che ancora ci rimane e poi potremo dire: «Finalmente ci siamo suicidati!». Se al progresso dovremo pagare questo altissimo prezzo non è meglio cercare disperatamente la medicina per salvarci? E se al momento non siamo capaci di trovarla perché non tornare un po' indietro pur di sopravvivere?... Ed a proposito di tornare indietro, nostalgia per nostalgia, perché non ricordare qualche fatto dei beati anni che furono quando i cacciatori erano pochi e la selvaggina molto abbondante?

Ero molto piccolo e, come in sogno, vedo nella sala dell'Albergo al Cappello una lunga tavola piena di uccelli ed lepri; la mia attenzione fu attratta da un

uccello enorme; mi avvicinai con altri amichetti per toccarlo, ma uno della compagnia mi invitò gentilmente ad uscire: «Fora dalle... fici de can de bocce». Ma un uomo che io allora giudicai grande e vecchio, ma che avrà avuto al massimo trent'anni, il buon Attilio, ci richiamò e proprio a me disse: «Vidito, questo el xe el galo sedron e el pesa pi de quattro chili». Ed intanto lo prese e con le mani aprì le due enormi ali; l'impressione che provai fu grande, ma più ancora rimasi emozionato per il fatto che fino ad allora nessun cacciatore mi aveva onorato di un discorso così serio, lungo ed importante: estrinsi la fionda che avevo in tasca e giurai che da grande sarei diventato cacciatore; e cacciatore diventai, ma di Galli Cedroni finora ho sentito solo il canto e credo di essere stato abbastanza fortunato. In compenso, fino a qualche anno fa, quando avevo più tempo e c'era qualcosa di più di adesso, la passione era grande, una passione che per chi non ne è sprovvisto è incomprendibile. «Robe da pazzi» mi disse infatti un giorno un mio amico che mi trovò in mezzo ad una siepe, in una giornata di grande passaggio, mentre pioveva; ricordo che l'acqua mi entrava nel collo e percorrendo il naturale ruscello del «fil de la schena», dopo aver la cascata principale, formava due ramificazioni finendo tiepidi dentro i piedi. Per coronare l'opera, nella fretta di prendere un merlo ferito, una «vis'scia» mi batté con forza in un occhio; incurante del dolore entrai deciso nel «spinaro» dove si era rifugiato e riuscii a prenderlo per la coda; ma... ciò... ciò... ed il merlo passò la valle, ed io restai lì col la coda... del merlo in mano, con l'occhio che lacrimava come una fontana e pieno di graffi alle mani ed alla faccia. Questo piccolo fatto può spiegare un po' ai profani quanto grande sia questa passione, che può diminuire per cause di forza maggiore, ma che non si spegne mai del tutto a meno che non avvenga qualche fatto straordinario, in un momento particolare, che possa determinare quella che si può chiamare una conversione o quasi, come è accaduto a Giovanni al quale, mentre era a caccia, poco mancò che una povera capriola inseguita da una muta di cani non piombasse addosso; per evitare l'investimento si alzò di scatto dal cespuglio dove era nascosto, ma in quei pochi attimi Giovanni incontrò ad un metro di distanza gli occhi sbarrati e terrorizzati della capriola che girò su se stessa come in un perno, si rovesciò e si rialzò di scatto per riprendere la sua pazza corsa per la salvezza. Una scena quasi simile Giovanni l'aveva vista in tempo di guerra, con la differenza che chi scappava allora era un uomo, un suo amico...

Associazione di idee, risveglio per un attimo di terrore assopiti, ed il tutto sfociò fulmineo in un incontenibile odio per la violenza. Da quel giorno Giovanni non andò più a caccia di caprioli e sono passati tanti anni.

Giunti a questo punto bisogna chiudere, perché di fatti sulla caccia ce ne sarebbero a centinaia; speriamo capiti

l'occasione di tornare ancora sull'argomento. Termino quindi rinnovando l'appello a tutti i cacciatori di essere onesti, ed al Governo che trovi finalmente la forza di far rispettare le leggi per la salvaguardia della fauna, della flora e dell'esistenza stessa dell'uomo. Sogni? Speriamo di no, altrimenti non ci resta che rivolgere al Padrone del Creato una preghiera, meglio un grido composto di una sola parola: «Aiuto»!!...

In... coscienza sindacale

Più volte da questo foglio abbiamo lamentato il fatto che Conco è rimasto fermo nel tempo. Anche troppo.

Uno dei campi in cui sembra che il 1970 sia ancora di là da venire è quello sindacale. Quanti sono infatti i lavoratori conchiesi iscritti ad un sindacato? Pochi, pochissimi. La coscienza di classe qui da noi è ancora un sogno.

Anche in questo settore c'è una sorta di diffidenza verso lo spirito associativo che non si spiega e che con l'andare del tempo rivela sempre di più i suoi effetti deleteri. Ognuno teme, associandosi agli altri che il compagno, il socio, il collaboratore possa prima o poi «fregare» (scusate il termine): forse perché in fondo in fondo spera di avere lui stesso l'occasione di fregare il suo prossimo, prima o poi. Si vuol essere individualisti ad ogni costo in un'epoca in cui la collettività si sostituisce sempre di più all'uomo singolo. E questo diviene un isolato.

Quelli che hanno preso la valigia e sono andati in giro per il mondo a lavorare hanno visto che altrove non è così. Quelli che sono rimasti a casa dovrebbero aver imparato, leggendo i giornali che cosa può ottenere un gruppo: prima di tutto che questo gruppo, inevitabilmente, si unirà ad altri gruppi e formerà una massa. E potrà allora (e solo allora) ottenere quello che vuole, soprattutto il riconoscimento dei propri diritti. Quei diritti che la prima Legge del nostro Stato, la Costituzione, gli garantisce.

Questo non vuole essere un discorso rivoluzionario o sovvertitore è solo un discorso profondamente Cristiano.

Ma veniamo agli esempi pratici, che contano più delle parole.

Quanti lavoratori sanno se i loro contributi sono stati regolarmente versati? Se questi contributi corrispondono alle ore realmente lavorate?

Non ci si preoccupa di questi problemi: si accetta come un dono, come un di più, quando si dovrebbe ricevere secondo la Legge, magari pensando che i contributi non versati ma diretta-

Attività del Segretariato A.C.L.I. nell'anno 1969

COMUNE DI LUSIANA

a) - pratiche in corso al 1-1-1969	nr.	72
b) - " raccolte nel 1969	"	134
c) - " definite nel 1969	"	133
	nr.	115
	"	18
d) - " varie	"	42
e) - " in corso al 31-12-1969	"	73
LIQUIDAZIONI	L.	18.530.475,—
ARRETRATI	L.	13.974.135,—

COMUNE DI CONCO

a) - pratiche in corso al 1-1-1969	nr.	44
b) - " raccolte nel 1969	"	103
c) - " definite nel 1969	"	95
	nr.	79
	"	16
d) - " varie	"	31
e) - " in corso al 31-12-1969	"	52
LIQUIDAZIONI	L.	12.105.080,—
ARRETRATI	L.	9.008.500,—

mente intascati siano un modo per « fregare » lo Stato, mentre in realtà il « fregato » è il lavoratore, che se ne accorgerà al momento del pensionamento. Allora, al momento in cui le forze sono venute meno, al momento in cui si dovrebbe affrontare serenamente la vecchiaia ci si accorge del danno subito (e quel che è peggio subito coscientemente, volontariamente, corresponsabilmente).

Forse un motivo c'è in questo modo di ragionare e di comportarsi. Per anni e anni si è andati in giro per il mondo in cerca di un tozzo di pane; oggi c'è la possibilità di non partire dal paese, di lavorare tornando a casa ogni sera; così ci si accontenta perché la situazione di oggi appare come un paradiso rispetto a quella del passato. Ma non è un buon motivo. Bisogna sempre pensare al domani.

Forse tra noi c'è ancora troppa mentalità contadina, non si è ancora creata una coscienza operaia, con i suoi pro ed suoi contro, ma inubbiamente cosciente della realtà dell'ora d'oggi.

Viviamo in tempi di grande progresso ma in cui si sta formando una società

sempre più crudele in cui l'uomo solo, a meno che non sia un essere eccezionale, un dominatore, è destinato a soccombere. Solo l'unione fa la forza.

Chi non si accontenta dell' onesto . . .

Da fonti solitamente bene informate apprendiamo che l'Amministrazione Provinciale ha intenzione di deviare la Strada della Fratellanza da Fontanelle al Lebele seguendo un nuovo tracciato Orsati-Selti-Costa.

La Strada Provinciale non passerà più per Conco né, come si credeva, per i Ciscati. Sul groppone del Comune ritorneranno i 6 Km. di Strada Fontanelle-Conco-Lebele.

Questo è il risultato della lungimirante politica di quanti hanno sempre caparbiamente rifiutata la deviazione della strada provinciale con la costruzione di un tornante fuori della Piazza di Conco. La popolazione della frazione Capoluogo La ringrazia sentitamente.

DALL'ALBA . . . AL TRAMONTO

Hanno allietato le nostre famiglie :

Tumalero Marco di Claudio, Torina; Pizzato Michela di Pietro Franco, Fontanelle; Rodighiero Alessandro di Antonio, Conco Centro; Grando Barbara di Gino, Verde; Dinale Monica di Marcello, Fontanelle; Dalle Nogare Vanja di Guido, Conco Alto; Minuzzo Maur di Pietro, Fontanelle; Bertacco Rinaldo di Giovanni Bertacchi; Colpo Maria di Gaspare Tornante; Pozza Franca di Giovanni Brunelli; Trotto Orietta di Marcellino, Trotti; Maroso Denis di Valentino Conco Centro; Pilati Tamara di Bernardo Lupati; Cortese Antonio di Ernesto, Segala; Ciscato Annusca di Pierino, Fontanelle; Girardi Roberto di Giuseppe, Conco Alto; Crestani Sabina di Giovanni, Nigera; Pilati Ernesto di Luigi Arnaldo, Conco Alto; Crestani Antonio di Orello, Tortima; Rigon Matteo di Guido, Conco Alto; Dalle Nogare Roberta di Giovanni, Conco Alto; Cortese Gabriella di Aldo Secondo, Muri; Pilati Fabio di Giovanni Lupati; Cortese Francesco di Giovanni Conco Alto; Santarin Morena di Giuseppe, Fontanelle; Cortese Arianna di Marco Giuliano, Rubio; Colpo Giampaolo di Umberto Colpi; Cortese Edoardo di Pietro Mario, Conco Alto; Bertuzzi Piera di Antonio, Conco Alto; Colpo Savino di Marco Severino, Lazzera; Crestani Stefano di Ottavio, Tortima; Pilati Antonio di Benedetto, Conco Alto; Cortese Anna Maria di Francesco, Rubbietto; Girardi Giannandrea di Gio Batta, Conco Centro; Predebon Mirko di Severino, Conco Centro; Girardi Miriam di Antonio G., Tortima; Pozza Lorenza di Domenico Cortesi; Poli Marco di Gio Batta Pezzini; Donadello Michela di Vittorio, Conco Alto; Predebon Roberta di Bertillo Darlo, Gomarolo; Cortese Gabriele di Stefano Conco Alto; Rubin Annarosa di Tiziano, Brunelli; Bertacco Manuela di Giovanni, Ciscati; Pilati Agnese di Florido, Lupati; Bertuzzi Marzia di Giuseppe, Conco Alto; Girardi Giuliano di Antonio, Conco Centro; Bertuzzi Manuela di Mario, Conco Centro; Crestani Isabella di Paolo, Svizzera; Ciscato Tomas di Amedeo-Afredo, Germania; Crestani Roberto di Zeffiro, Svizzera; Crestani Claudia di Siro Germania; Crestani Natascha di Armando Svizzera; Crestani Veronica di Bortolo Leonzio, Olanda.

Hanno coronato il loro amore :

Donadello Vittorio con Bertacco Eida; Bertuzzi Mario con Poli Ivonne; Pozza Sergio con Carli Urbana; Campagnolo Sisto con Caldana Domenica; Girardi Paolo con Passuello Diana; Omizzolo Domenico con Crestani Maria Elisa; Ambrosini Giuliano con Dalle Nogare Santina; Proietti Giovanni con Crestani Luciana; Predebon Walter con Bertacco Teresina; Pilati Mario con Rossi Anna Maria; Azzolin Italo con Poli Antonia; Dalle Nogare Maurizio con Rodighiero Caterina; Valeri Walter con Tescarri Beatrice Ciscato Amedeo con Moro Giovanna; Pozza Domenico con Azzolin Teresina; Poli Lorenzo con Stefani Bruna; Maurello Silvano con Cortese Marisa; Passarin Giuseppe con Pezzin Antonietta; Crestani Mario con Magni Matilde; Pezzin Gustavo con Dalle Ave Francesca; Pilati Gerardo con Passuello Ivana; Crestani Antonio con Miglioretto Rosa Anna; Cortese Mario con Pozza Maria Caterina; Crestani Gian Valentino con Belluzzo Pierina; Bertacco Alvino con Nardi Teresa; Tumalero Adriano con Pezzin Giovanna; Poli Luigi con Bau Alda; Cortese Antonio con Pozza Irma; Primon Antonio Giorgio con Fraccaro Gasparina; Pilati Fortunato con Rubbo Maria Lauretta; Bertuzzi Orlando con Salguini Gianna; Crestani Zeffiro con Dopporieszach Giovanna; Crestani Alfonso Tarcisio con Mugnolo Antonia; Zanella Antonio con Faruggia Giovanna.

Ci hanno lasciato :

Ronzani Emma in Anelli Trotti; Girardi Luigi Guido, Brunelli; Poli Pietro, Colpi; Rodighiero Francesco, Conco Alto; Donadello Francesco, Conco Alto; Bertuzzi Paola, Fontanelle; Bertuzzi Maria ved. Beruzzi, Bocchetta; Andolfatto Salvatore, Ciscati; Ciscato Luigi, Ciscati; Pilati Emilio, Conco Alto; Caldana Sebastiano Orsati; Bertuzzi Cristoforo, Conco Alto; Bertuzzi Pietro, Conco Alto; Bertuzzi Giovanna Amabile in Poli, Busa; Bagnara Luigi, Lazzera; Pilati Pietro, Brunelli; Peterlin Pietro Giulio, Conco Alto; Pilati Benvenuto, Lupati; Bertacco Tullio, Ciscati; Crestani Maria, Rubbietto; Soster Battistina, Miozzel; Crestani Santa in Bertuzzi, Conco Alto; Zampese Fiolina ved. Brunello, Tortima; Colpo Matteo Colpi; Pezzin Caterina ved. Crestani, Tortima; Crestani Emilio, Rubbietto; Marchiori Maria ved. Poli, Busa; Marena Maria in Carli, Fontanelle.

RICORDI DE STI ANI

Un giorno xe vegnesto a casa mia el me amico Salvatore e el me ga dito: — Ciao Arturo, vegnarissito doman a lavorare na meda zornata par mi che andemo soto del Passo Stretto a raspere na groja de foja par fare el leto ala me vaca e ala me vedela parchè no ghi no pi in te la teda?

Ma si che vegno — ghe go risposto — a che ora partimo? — Ale sie domatina

— Vaben. Ti intanto undi le rue del careto e te racomando de pareciare tuto: du rastei, i linsuli, i sogati co la naeja, i quattro pali, le raspe e la roncheta. Varda de no desmentegare gnente. — Va ben sement d'acordo a domatina a le sie. — Ciao Arturo. — Ciao Salvatore.

A le sete de la mattina, dopo na bona oreta de camin, simo ariva sul posto e in poco tempo ghemmo impienà sic

linsuli de foja seca, ghimo fatto presto parchè la gera alta na spana. Li ghemmo portà rente al careto par cargarli sù e proprio allora se simo inacorti de aver desmentegà a casa i quattro paliti!

Cussì simo stè custriti de tajare quattro palmele de fagaro e, dopo de averghe fatto la punta, le ghimo ben sporchè de tera, prima de impiantarle in tei busi de la groja, par paura che el guardia buschi me desse la multa.

Dopo poco tuto gera carga e ben ligà e dopo averse infilà na asola in te la spala, uno par parte del timon, simo partii cuntinti verso casa. Apena passà el Passo Stretto ghimo dovosto pontare i pie e tirare come du mussi parchè la strada la gera erta e bruta. Finalmente simo rivai insima sbufanti come do mantese, se simo sentà su un muretto a tirare el fià e ghemmo fumà na sigaretta fata col tabaco de la val de la Brenta, che ghivimo comprà dai contrabbandieri. Dopo altri sali e scindi simo rivè in te la strada piana.

Gera destin che no la ghisimo fata franca parchè quando simo rivè tacà a la osteria del Valentin Galgio in Bocheta, ghemmo catà el Toni guardia dei Burnei. El gera vestio come un fante de la guera del quindese-disdoto. El ne gà fermà, el gà vardà i famusi paliti e inacortese che i gera frischi el gà tirà fora na carta e na pena par darne la multa. Allora mi ghe gò dito: — Sior Toni, simo stè custriti a tajarli parchè i altri veci li ghimo desmenteghè a casa e no ghin gera ne de noselaro ne de gatolaro; e ghe gò anca dito che la saria stà la prima e l'ultima volta che tajevo un rameto in tel bosco comunel.

Lù che el gera bon, el gà sarà un ocio e el gà messo in scarsela la carta e la pena senza scrivere gnente, ma el me gà dito: — Vualtri si furbi ma mi no so un baùco, par stavolta ve pur. El me gà saludà e simo partii suvito par la pontara comentando: — La ghimo scampà proprio bela! — Ma no la gera gnancora finia. Quando semo rivà quasi vissin a le cave del Marcon, vardando vanti, in distanza, verso el tornante, in fondo a la montagna del Bepi Frola, rente la staleta del Nane Maran, ghemo visto vegnere verso de nualtri l'altro guardia buschi, el Caldana de Rubio.

— Ostrega! Quel tipo la si che el me frega suvito! Scampeno par la strada vecchia, — gò dito mi sbatendo forte in vanti el brasso dritto soto quello sanco. Ghimo voltà el timon in pressa e furia e simo andè dò par quella rapida e bruta mulattiera. Tegnendo alto con tuta forza al timon e portando i pie in vanti, tanto che gò perso un tocco de taco dela scarpa, parchè el nostro poro caretelo, senza machina, come che el gavesse paura anca lù, el voleva par forza scamparne par andare a fraccassare in fondo a la valata. Finalmente, dopo sfor-

Cronache Cronache Cronache

GIOCHI DELLA GIOVENTU'

La finale Nazionale dei Giochi invernali della Gioventù, svoltasi sulle piste del NEVEGAL (BL) ha visto un nostro giovane fondista in gara.

Crestani Daniele residente in Rubbietto è infatti arrivato 1° nella fase comunale svoltasi a Val Lastaro e 2° nella fase provinciale svoltasi all'Ekar di Galio, meritando così di partecipare alla gara Nazionale che ha avuto luogo nei giorni 11-15 marzo 1970.

I concorrenti per la gara di fondo erano 130 e su 127 arrivati il nostro Daniele si è piazzato al 30° posto a 3' e 9" dal 1° classificato.

I vincitori della fase comunale sono stati premiati dal Sindaco, nel salone delle Scuole Medie e hanno ricevuto coppe, medaglie e diplomi.

La classifica della fase comunale è la seguente:

Fondo - Km. 3: 1) Crestani Daniele, 2) Cortese Luciano, 3) Stefani Giuseppe, 4) Brunello Amedeo, 5) Cortese Raffaele, 6) Munari Uberto.

Slalom Gigante: 1) Stefani Giuseppe, 2) Dinale Alberto, 3) Cremonini Carlo, 4) Pezzin Levis, 5) Pizzato Orfeo, 6) Pison Roberto.

Slalom Femminile: 1) Crestani Nadia, 2) Lunardi Gianna.

Nella fase Prov.le i nostri atleti si sono così classificati: 2) Crestani Daniele, 3) Stefani Giuseppe e 7) Cortese Luciano nel fondo; 12) Crestani Nadia nello slalom femminile.

Nessuno classificato nello slalom maschile.

LANCI DI PARACADUTISTI

Restiamo per un momento in tema sportivo e parliamo dei lanci di paracadutisti che si dovevano svolgere a Biancoia e che per vari motivi non sono stati fatti.

Grande propaganda, manifesti enormi con su scritto CITA' DI CONCO, paria persino il Giornale del Veneto alla Radio, sole splendido il 1° marzo e poi ci mette il naso la NATO che blocca tutti gli aeroporti del Nord-Italia perché lei deve fare le manovre e impedisce che gli aerei partano.

Pazienza! Sarà per domenica 8 marzo. Altri preparativi, però questa volta manca il sole e c'è una bufera di neve che non permette agli aerei di decollare.

Forse si potranno fare domenica 15 marzo. Niente da fare, il tempo impedisce i lanci un'altra volta. Qualcuno perde la pazienza e dice che è tutta una messa in scena.

Le coppe e i vari premi sono

si tremindi, simo rivè sani in te la bona strada.

— Par poco no me s'ciopava i pulmuni — Gò dito a Salvatore — E mi quasi me crepava el cuore — El gà rispondè.

Sensa altri e caminando sguelti, dopo na meda oreta simo rivè a casa strachi e suè, ma cuntinti de averghe-la fata.

ARTURO CORTESE

in bella mostra nella sala del Ristorante di Biancoia che aspettano i vincitori. Viene proposto di fare i lanci il giorno 19, festa di S. Giuseppe, ma poi si decide che è meglio domenica 22, pregando Iddio che ci mandi il sole. Il giorno di S. Giuseppe è una giornata splendida ma domenica 22 non è molto bella. I lanci, però, si effettueranno comunque e i paracadutisti partono per Vicenza. Il pubblico non è numeroso ma tutti sono col cuore sospeso. Chi è a Biancoia è un privilegiato, vedrà finalmente i lanci e sarà uno spettacolo nuovo, entusiasmante. Ma dopo circa due ore d'attesa nessun aereo è in vista e allora si telefona a Vicenza e la risposta è che l'aereo non riesce a trovare Biancoia. Qualcuno dice che si sia trattata di una mossa propagandistica, qualche altro di sfortuna, però tutti sono stati d'accordo nel dire che a Biancoia per vedere i lanci di paracadutisti non ci torneranno più.

PAVIMENTO DELLA CHIESA

Con i fondi appositamente offerti da alcuni parrochiani, il nostro Parroco Don Domenico Boesso ha cambiato il pavimento dell'altar maggiore della Chiesa.

Le proteste levate da una gran parte di fedeli non hanno fermato i lavori, che anzi proseguiranno permettendo di cambiare tutto il pavimento, non appena altri fondi saranno stati raccolti.

Qualcuno ha minacciato di non andare più in Chiesa, qualche altro ha detto che vengono levati i marmi per lasciare il posto ai sassi, altri ancora sono andati dal Parroco e hanno criticato l'operato.

La risposta del Parroco è stata pressapoco la seguente: il pavimento era vecchio e provvisorio e era talmente mal sistemato che diventava impossibile lavorarlo.

Certo il nuovo pavimento dell'Altar Maggiore è bello, però valeva e vale veramente la pena di spendere tanti soldi per cambiare il pavimento della Chiesa, soprattutto quando la maggior parte dei fedeli è decisamente contraria?

POLLINA - RISOLTO IL PROBLEMA ?

Sembra che una ditta di Aisago si sia impegnata a prelevare gratuitamente la pollina dei nostri pollai per essere trasformata in concime. Si è già avuta una riunione tra i nostri pollicoltori e un dirigente di quella Ditta e tra breve dovrebbero cominciare i trasporti.

Verrebbe così risolto un problema che ormai da anni assilla i nostri Amministratori e soprattutto i cittadini ed i turisti, non soltanto per quanto riguarda gli odori sgradevoli ma anche per la nostra salute.

SI VUOLE VENDERE L'EX-FARMACIA

Raramente la gente del Capoluogo si era tanto pubblicamente interessata a ciò che il

Consiglio Comunale voleva fare. Infatti una ventina di persone, e mai se ne erano visto tante, era presente al Consiglio nella seduta del 18 febbraio, perché delle voci dicevano che si voleva vendere il fabbricato in Piazza, sede dell'ex Farmacia e abitazione del Medico.

Dopo aver trattato altri argomenti si è finalmente arrivati al punto e il Sindaco dopo le premesse ha dichiarato aperta la discussione.

Sono stati vari i Consiglieri che hanno parlato ma le voci più autorevoli sono state quelle di Carli Adolfo e Pozza Gianfranco. Il primo ha fatto rilevare che vendendo il suddetto fabbricato il Comune resterebbe privo di un posto ove sistemare l'ambulatorio medico in caso che il Dr. Cremonini se ne andasse da Conco, mentre il secondo ha detto che prima di vendere occorre sapere dove verrà costruito il nuovo Municipio. Questa seconda opinione è stata condivisa dalla maggior parte dei Consiglieri ed è stata perciò approvata.

PERSI DUE BAMBINI

Due bambini da Conco Alto che erano stati sgridati dalla mamma si sono nascosti in un pagliaio e non hanno fatto rientro alla loro casa. Dopo una certa ora la mamma, molto preoccupata, non riuscendo a trovarli ha chiamato i carabinieri di Bassano. Questi sono accorsi sul posto ma non sono riusciti aarli a trovare i due fratellini ed hanno chiesto quindi l'intervento dei cani poliziotto. Subito da Padova sono arrivati i cani e alla mattina alle 6 circa i bambini sono stati ritrovati, intirizziti per il freddo ma sani e salvi.

Avventura a lieto fine dunque, però attenti genitori, i vostri figli hanno molte possibilità di contestare.

INCENDIO

Un pauroso incendio si è sviluppato a valle della Frazione Tortima il giorno dopo Pasqua. Una squadra di giovani provenienti dalla campagna, molto probabilmente è stata la causa di tale incendio. Questi giovani devono aver acceso un fuoco o gettato un mozzicone di sigaretta e poco dopo l'incendio si è sviluppato in maniera enorme. Sono accorsi alcuni volontari ed è stato chiesto l'intervento dei Vigili del Fuoco di Bassano. Dopo breve tempo l'incendio era circoscritto, anche se a pochi metri dalle prime case della Tortima.

IL PARACARRO - DRASTICA MANIERA PER VIETARE IL TRAFFICO

Due operai del Comune hanno sistemato un paracarro proprio nel centro della strada che dalla Piazza porta verso Lusiana e dopo qualche giorno lo hanno levato.

Molte sono state le brusche frenate che da una parte e dall'altra del paracarro si sono avute e c'è stato persino qualcuno che ha tentato di levarlo con un camion.

Perché tutto ciò? A dir il ve-

ro quel posto è molto pericoloso, sia per i passanti che per i bambini del caseggiato, e ora che la strada per Lusiana ha il suo sbocco naturale nel tornante del «Cappello» questo tratto di strada si potrebbe anche chiuderlo. Per fare ciò occorrerebbe mettere dei segnali stradali adeguati, ma si sa che a Conco se ne infischiano dei segnali stradali di Conco ed ecco che, con maniera alquanto drastica, per vietare il traffico, è stato piantato il paracarro in mezzo alla strada. Si è visto poi che il paracarro era pericoloso e antiestetico e perciò è stato levato.

Si cercherà ora di studiare un sistema migliore per vietare il transito in quel piccolissimo tratto di strada, e una soluzione, a dire il vero, ci sarebbe, ma interessi personali la impediscono. Intanto le auto passano.

CONFERENZE E SESSO

I giovani del Paese, d'accordo col M. R. Parroco hanno iniziato delle conferenze sui problemi sessuali. Quali esperti in questo campo sono stati chiamati il dr. Cremonini Luciano e sua moglie, la Dottoressa Anna Maria Cortella i quali hanno iniziato la prima lezione martedì 31 marzo. Quasi 80 i giovani intervenuti. Non soltanto da Conco, ma anche da Lusiana e da S. Caterina hanno partecipato, con vivo interesse, sicuri di migliorare in maniera sana e corretta la loro educazione sessuale ed essere così migliori mariti e genitori un domani non lontano.

LADRI A LASTARO

Sono sei le villette visitate dai ladri nella zona di Lastaro e Biancoia nella notte di venerdì 10 aprile 1970.

Nella Baita di Biancoia e in due case di Lastaro, dopo i primi accertamenti, sembra non sia sparito niente, ma in altre tre case i ladri hanno rubato televisori, lampadari, coperte, bottiglie di liquori ed altre cose recando un notevole danno.

I proprietari di tutte le villette svaligate erano assicurati contro il furto.

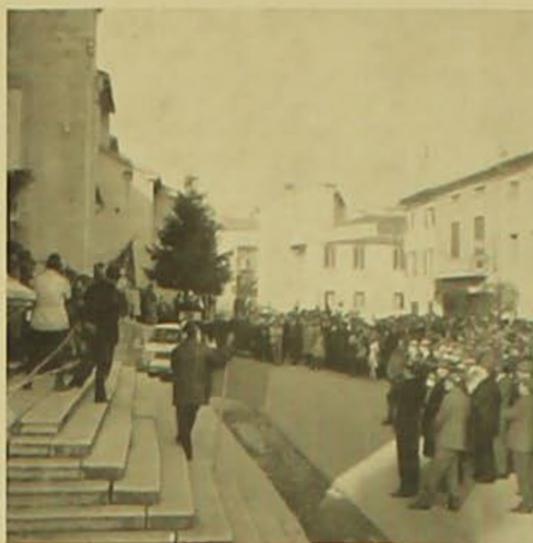
Non è la prima volta che da quelle parti i ladri si danno da fare e sembra che l'unica soluzione possibile sia quella di assumere una guardia notturna.

SCHERMOGRAFIA

661 visite schermografiche sono state effettuate ad altrettanti cittadini di Conco dal reparto schermografico mobile del Consorzio Prov.le Antitubercolare di Vicenza che ha sostato a Conco nei giorni di lunedì 13 e martedì 14 aprile 1970.

Considerando che oltre 450 sono stati gli alunni delle scuole e degli asili, più di 50 le ragazze che lavorano nelle fabbriche di Conco e Fontanelle e un centinaio gli esercenti e i commercianti, si nota che, oltre ai suddetti, per i quali le visite erano obbligatorie, ben pochi sono stati i cittadini che hanno approfittato di questa occasione per controllare il loro stato di salute.

ALPINI DONATORI DI SANGUE



I NOSTRI ALPINI DAVANTI AL MONUMENTO AI CADUTI

Si è svolta, il 5 febbraio scorso, una suggestiva cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto dei gruppi alpini e donatori di sangue schierati sulle scalinate del monumento ai caduti di Conco.

La folla è intervenuta numerosa alla cerimonia. Hanno parlato il rev. Parroco, il sig. Sindaco, il Presidente della sezione «Monte Grappa» di Bassano rag. Fabris, madrine le sig. Maria Antonia Schirato e Lilliana Rossi.

Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal colonnello Ghirardi che si è elogiato per lo spirito generoso, fraterno, ama-

no degli alpini, sempre pronti ad accorrere nei pericoli, sprezzanti di tutto, sempre primi in difesa della loro Patria e desiderosi di manifestare il loro amore all'umanità costituendo il gruppo di donatori di sangue a Conco.

Questo clima di fraternità e di allegria fu reso migliore dalla costituita «Farmacia Alpina» che al posto di pastiglie offriva costanziosi panini e al posto di scioppo dell'ottimo e gagliardo vino.

Non sono mancati i cori alpini tanto cari a noi gente di montagna.

Lettera e Ricordi

Egregio Sig. Direttore,

la ringrazio proprio molto per avermi inviato il numero di «4 Ciacole». La ringrazio perché il suo gentile pensiero mi ha provocato l'incontro con una folla di ricordi che non erano sopiti perché ho nel cuore Conco e le sue montagne fin da quando ero bambino, ma che ora sento con maggior vivezza.

Non sono nativo di Conco, ma i miei nonni materni lo erano. Marco Girardi professore di lettere e direttore della Biblioteca Universitaria di Padova e la moglie Annamaria (Marietta) pur essa Girardi. La mia mamma Vittoria era sorella di Giacinto, Teresina, Bepi e «don Tita» (Titela per i più vecchi)

così chiamato anche quando fu nominato Vescovo a Pavia.

Tutta la nostra famiglia con gli zii e con la nonna venivano ogni anno a Conco a passarvi le vacanze estive ed eravamo gli unici villeggianti. Si raggiungeva Conco con il landò dei Tommasi dopo un viaggio di sei ore da Marostica su per la polverosa «strada nuova» e ancora ci andava bene perché mia mamma diceva che da piccola ci arrivava a dorso di mulo! I miei nonni avevano la «casetta» termine alquanto appropriato perché costituito da un locale al piano terra e da uno al primo piano. Noi prendevamo alloggio al Cappello allora gestito dal Sindaco Cav. Fortunato e dalla signora Nina,

oppure dalla Meneghina o anche a Conco di Sopra. Viveva allora il mai abbastanza compianto Dott. Poli, il vecchio parroco col pittoresco cappellano, il prof. Caldana con la dolcissima sua mamma vissuta così a lungo, sempre paziente con noi che invadavamo senza riguardo il suo piccolo alloggio per scorazzare in canonica. E poi il segretario Marchadella, e Fincati ecc. Ricordi e persone indimenticabili. Ma quello che più mi era caro a Conco era il campanile con le sue campane, col suo orologio a pesi; quest'ultimo particolarmente per ereditaria passione perché lei forse non sa che i miei bisnonni fabbricavano orologi da campanile prima a Cabarlaba e poi al Puffele. Quanto ho sonato quelle campane! Mi alzavo la mattina presto per suonare il mattutino e il buon campanaro mi lasciava fare, anzi alle volte mi dava la chiave perché lo sostituissero. E poi le corse su per il campanile fino all'ultima cella che si raggiungeva arrampicandosi su per le campane. Una volta abbiamo fatto rimanere col cuore sospeso tutta la piazza perché con altri coetanei abbiamo lungamente passeggiato sul cornicione esterno del campanile.

E che dire della montagna di Conco! Bertiaga, Montagna Nuova, i Lastari. Quante volte ho percorso questa bellissima vallata o per calarmi per le pericolanti scalette del «Buso del giasso» o per andare al Termine rotto e al Ferro, o per scendere per le pozzette a Oliero. Ma voglio raccontarle il mio primo incontro con i Lastari. Ero piccolissimo ed i miei zii organizzarono un gita nei Lastari. Riuscirono a procurarsi quattro muli che, se ben ricordo, venivano da Comarolo come allora si chiamava e a turno ci fecero salire in groppa. Erano buone bestie, ma si sa, i muli amano andare nei pericoli. Sui lastari andavano a cercare i punti più sdruciolevoli. Giunti alla meta ossia alla fontanella del Beato Gregorio Barbarigo io fui lasciato su uno di questi muli che con mio grande spavento, bruciando l'erba si avvicinava sempre più alla voragine del ghiaccio sulla quale avevo sentito raccontare storie agghiaccianti di gente e di bestie precipitate e mai più ritrovate e ad un certo punto mi sono lasciato scivolare a terra finendo, con grande spavento dei grandi, sotto la pancia della bestia.

Poi venne la guerra del '15 e mio padre volle mandarci ugualmente a Conco pur essendo stata dichiarata zona di operazioni. Noi salivamo sul Bertiaga per vedere i cannoneggiamenti di Asiago e per sfidare con i pugni chiusi gli aerei nemici di ritorno dall'aver bombardato Vicenza o altre città della bassa. E poi il dopoguerra: Valbella, il Buso, l'Ortigara ecc. disseminati da poveri resti umani e da una quantità enorme di residuati bellici che facevano la nostra inconscia felicità. Gran divertimento una volta che mio zio prete si accorse di essersi seduto su delle bombe a mano inesplose.

Questi e mille altri ricordi mi hanno fatto rivivere le «4 Ciacole».

La ringrazio di cuore e spero vorrà mandarmi anche i prossimi numeri. Molti cordiali saluti.

Dott. MARCO FABRIS